

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Nel corso del 2013 sono lievemente aumentati (+0,6%) i costi dei fattori produttivi per le aziende agricole (tab 10.1), prevalentemente a causa dell'aumento del livello dei prezzi (2,0%).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (2010)		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2013/12		
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi	1.366	1.378	1.249	1.231	5,7	5,7	2,3	-1,5	0,9
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.800	6.993	5.856	5.760	28,4	29,0	4,5	-1,6	2,8
Concimi	1.661	1.571	1.344	1.316	6,9	6,5	-3,3	-2,1	-5,4
Fitosanitari	804	850	754	767	3,4	3,5	3,9	1,8	5,7
Energia motrice	3.401	3.332	2.696	2.652	14,2	13,8	-0,4	-1,6	-2,0
Reimpieghi	2.513	2.491	2.263	2.137	10,5	10,3	4,7	-5,6	-0,9
Altri beni e servizi	7.356	7.475	6.888	6.941	30,8	31,0	0,8	0,8	1,6
- Sifim	483	486	458	448	2,0	2,0	2,9	-2,3	0,6
- acque irrigue	355	358	332	332	1,5	1,5	0,8	-0,1	0,7
- trasporti aziendali	222	222	213	212	0,9	0,9	0,2	-0,3	-0,1
- assicurazioni e altro	579	554	547	539	2,4	2,3	-2,9	-1,5	-4,3
Totale	23.900	24.089	21.046	20.790	100,0	100,0	2,0	-1,2	0,8

Fonte: ISTAT.

I fitosanitari sono l'unico mezzo tecnico a rilevare un aumento delle quantità consumate, probabilmente in relazione a un andamento climatico che ha favorito lo sviluppo delle patologie vegetali.

In direzione opposta le contrazioni più consistenti si sono registrate per i concimi e per l'energia motrice. Per entrambi ha probabilmente contribuito la bassa redditività di alcune coltivazioni molto diffuse come mais e grano duro che ha

scoraggiato le semine e quindi le consuete operazioni colturali con il conseguente risparmio di concimi e carburanti.

La ripartizione relativa dei costi resta sostanzialmente immutata rispetto al 2012, con i mangimi a costituire la quota più rilevante (29%) e in leggera crescita, seguiti da energia (13,8%) e reimpieghi (10,3%).

Le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA¹ permettono un'ulteriore analisi rispetto a quella condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale, che va ad approfondire il comportamento delle aziende in base alla loro dimensione, alla tipologia e alla localizzazione territoriale.

Secondo questa fonte (tab. 10.2) nel 2012 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi delle aziende agricole italiane sono stati pari a 23.841 euro, costituiti per il 18,4% da mangimi, per il 13,4% dagli altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari), per il 13,1% dalla meccanizzazione e per l'11,1% dalle sementi, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono rispettivamente per 9,8 e per 7,4 punti percentuali.

Complessivamente si registra una crescita (+6,9%²) rispetto al dato 2011 che interessa quasi tutte le voci, in particolare gli aumenti più significativi si registrano per i mangimi (+13,3%), la meccanizzazione (+8,3%) e le spese di trasformazione e commercializzazione (+8,8%). I consumi intermedi incidono sulla PL complessivamente per il 42,5%, più che nel 2011 (40,2%), determinando un calo dell'efficienza aziendale.

Entrando nel merito dell'analisi dei dati aziendali aggregati per tipologia, dimensione e localizzazione geografica si evince una crescita dei consumi intermedi comune a tutti i gruppi di aziende. Dal punto di vista territoriale, al Sud la variazione è piuttosto contenuta (+1,3%) mentre aumenta al Nord (+8,7%) e al Centro (+9,6%). La lettura per zona altimetrica presenta un leggero incremento in montagna (rispetto al 2011 del 2,5%) e in pianura (+4,3%) che tende decisamente ad aumentare in collina (+12,9%). Le aziende di pianura presentano in media un valore dei consumi superiore al doppio rispetto alle strutture localizzate nelle altre zone altimetriche e lo stesso accade per le aziende del Nord rispetto a quelle del Centro e del Sud.

L'analisi condotta per dimensione economica (DE) mostra che l'incidenza dei

¹ La Rete di informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

² La variazione riportata in tabella è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UPE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2012

	Consumi intermedi (Ci) - 2011 euro	Consumi intermedi (Ci) - 2012 euro	Meccanizzazione % su Ci										Altri costi	C/P/L %
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese Trasi e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	37.701	40.969	8,8	24,0	7,8	7,5	10,7	5,1	3,5	9,4	3,6	2,7	16,9	47,6
Centro	20.320	22.277	13,4	9,1	11,0	5,8	15,3	6,8	7,2	11,1	5,1	2,4	12,7	42,5
Sud	13.339	13.509	14,5	11,8	13,0	8,0	16,7	7,7	5,8	8,1	5,3	2,0	7,0	35,2
Montagna	15.645	16.039	10,7	22,8	6,8	5,2	14,4	6,1	3,7	11,5	3,1	4,3	11,3	37,5
Collina	15.610	17.617	10,8	15,6	10,5	6,8	14,8	6,1	6,9	9,3	4,5	2,2	12,5	39,9
Pianura	35.269	36.778	11,4	19,4	9,9	8,3	11,6	6,1	3,3	8,8	4,4	2,3	14,4	45,9
Altimetria														
4.000 - 25.000 euro	6.947	7.079	12,8	3,5	13,5	8,0	19,2	6,9	4,9	12,5	8,0	3,1	7,6	39,8
25.000 - 50.000 euro	15.034	15.719	13,4	7,4	13,4	9,3	17,5	6,8	3,7	11,2	5,6	3,5	8,1	37,6
50.000 - 100.000 euro	26.402	28.686	11,9	11,9	11,3	9,0	15,6	6,7	4,2	10,0	4,4	3,2	11,9	39,4
100.000 - 500.000 euro	77.557	86.816	12,4	19,6	9,6	7,9	12,1	6,0	5,7	8,9	3,4	2,3	12,2	41,8
>500.000 euro	407.813	446.982	6,3	37,5	4,5	4,4	6,3	4,9	3,7	5,8	2,1	1,4	23,2	52,2
Dimensione Economica														
Circoscrizioni														
Seminativi	20.180	21.531	17,8	0,7	18,1	11,0	19,7	5,4	1,9	9,7	8,7	2,8	4,2	44,3
Ortofrutticoltura	57.646	68.040	39,1	0,1	8,4	6,0	5,5	10,0	9,3	8,1	0,6	1,7	11,3	45,4
Coltivazioni permanenti	10.305	10.579	2,1	0,5	12,4	14,7	17,1	7,1	11,6	15,2	5,1	4,9	9,3	30,8
Erbivori	45.559	46.782	3,4	44,2	3,3	1,3	10,3	4,8	1,1	6,7	2,1	1,3	21,3	47,4
Granivori	201.499	285.759	1,3	54,9	1,6	1,1	3,3	5,4	1,0	3,6	1,6	0,8	25,5	65,5
Aziende miste	20.107	19.888	11,9	11,0	12,4	8,4	16,8	5,4	4,3	9,8	5,8	2,5	11,8	40,9
Italia	22.305	23.841	11,1	18,4	9,8	7,4	13,1	6,1	4,7	9,2	4,3	2,5	13,4	42,5
Var. % 2012/2011	-	6,9	3,0	13,3	5,5	3,8	10,3	0,5	8,8	5,9	0,3	5,3	7,1	5,7

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi : Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RICA online 2012.

consumi sulla produzione lorda (PL) aumenta in base alla classe dimensionale e le aziende grandi³ arrivano a un peso dei consumi sulla PL pari al 52,2%. Questo rapporto nelle aziende di medie e grandi dimensioni, nel 2012, risulta più elevato che nel 2011. Pertanto, all'aumentare della dimensione aziendale l'incremento delle produzioni è inferiore rispetto a quello dei costi correnti necessari per sostenere il processo produttivo, quindi non si manifestano quelle economie di scala che possono favorire l'efficienza aziendale.

La crescita dei consumi si verifica anche per le aziende aggregate per orientamento tecnico, con l'eccezione delle aziende miste non specializzate (-1,1%). Nello specifico negli allevamenti di granivori si verifica la variazione più alta nei consumi (+41,8%), i quali sono costituiti per il 54,9% da mangimi. Il comparto dell'ortofloricoltura, dove la prevalenza delle spese è dovuta alle sementi (per il 39,1%), è al secondo posto e a seguire troviamo gli erbivori. In questi tre indirizzi produttivi, ma anche nelle aziende a seminativo, l'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione lorda è decisamente superiore alla media nazionale. Per contro le aziende con coltivazioni permanenti con un valore medio dei consumi intermedi pari a 10.579 euro (+2,7% rispetto al dato del 2011) hanno un'incidenza sulla PL del 30,8%.

I mangimi

La produzione mangimistica nel 2013 in Europa (UE-28) ha raggiunto i 155 milioni di tonnellate e risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Le dinamiche interne registrano però segni contrastanti, con una diminuzione dei mangimi per i suini (-1,4%) e un aumento di quelli per i bovini (+2,2%); costanti invece i prodotti destinati agli allevamenti avicoli che assorbono la quota maggiore dell'offerta (33% circa).

Il settore mangimistico italiano ha registrato nel 2013 una lieve flessione delle produzioni sia in termini fisici (-1,6%) sia di fatturato (-5,96%) portandosi a una quota di 14,04 milioni di tonnellate per un valore di 7,35 miliardi di euro. Nel panorama europeo l'Italia si colloca al quinto posto tra i principali produttori, dopo Germania, Francia, Spagna e Regno Unito.

³ Classi di dimensione economica e definizione:

aziende piccole	4.000 - 25.000 euro
aziende medio-piccole	25.000 - 50.000 euro
aziende medie	50.000 - 100.000 euro
aziende medio-grandi	100.000 - 500.000 euro
aziende grandi	> 500.000 euro

Il mercato dei mangimi in Italia, interessato da un forte aumento dei prezzi delle materie prime nel 2010-2012, nel 2013 risulta in netta flessione, confermando il lieve contenimento dei costi nell'alimentazione animale.

Tab 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2009	2010	2011	2012	2013	TAV % 2009/2013*	Var. % 2013/12
(migliaia di tonnellate)							
Mangimi composti							
Disponibilità totale ¹	14.081	14.515	14.699	14.438	14.191	0,2	-1,7
Produzione nazionale ² :	13.830	14.265	14.522	14.273	14.042	0,4	-1,6
Per volatili	5.445	5.730	5.700	5.770	5.705	1,2	-1,1
- polli da carne	2.555	2.595	2.735	2.871	2.900	3,2	1,0
- ovaiole	1.585	1.698	1.730	1.650	1.615	0,5	-2,1
- altri avicoli	1.305	1.437	1.235	1.249	1.190	-2,3	-4,7
Per suini	3.180	3.241	3.460	3.360	3.325	1,1	-1,0
Per bovini	3.635	3.683	3.755	3.585	3.605	-0,2	0,6
- vacche da latte	2.630	2.673	2.725	2.640	2.750	1,1	4,2
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.005	1.010	998	795	855	-4,0	7,5
Per altre specie animali	1.570	1.611	1.607	1.558	1.407	-2,7	-9,7
Mangimi semplici ³							
Disponibilità totale ¹	33.458	33.962	35.579	32.278	-	-1,2	-9,3
Produzione nazionale ²	21.591	21.539	22.491	21.648	-	0,1	-3,8
Avena	320	298	303	297	-	-2,4	-1,9
Frumento tenero	2.944	2.937	2.856	3.514	-	6,1	23,0
Frumento duro	3.709	4.012	3.858	4.239	-	4,6	9,9
Granoturco	8.464	8.566	9.789	7.928	-	-2,2	-19,0
Orzo	1.059	957	917	948	-	-3,6	3,5
Segale	12	14	14	16	-	9,7	12,7
Altri cereali	348	349	378	229	-	-13,0	-39,5
Siero di latte in polvere	62	166	69	79	-	8,5	14,7
Farine di pesce	8	8	8	8	-	-2,0	-4,9
Crusca	2.920	2.490	2.760	2.850	-	-0,8	3,3
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.746	1.742	1.539	1.539	-	-4,1	0,0

¹ Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

² Stime ASSALZOO 2012. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque a oltre il 95% della produzione disponibile.

³ Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2013 e il 2009; le variazioni tra il 2013 e il 2012.

Fonte: elaborazione su dati ASSALZOO.

Incide sulla diminuzione dei costi dei mangimi anche la leggera contrazione della domanda per suini (-1%) e per gli avicoli (-1,1%) mentre è pressoché stabile per i bovini (+0,6%). I dati ASSALZOO sulla zootecnia, disponibili per il 2013, evidenziano rispetto all'anno precedente un incremento generale del patrimonio zootecnico nazionale: i bovini hanno registrato un +1,8%, attribuibile soprattutto alla crescita del numero dei bovini di età inferiore all'anno (+5,6%)

che rappresentano il 28% del patrimonio italiano del settore; gli ovini segnano un +0,4% e infine gli avicoli crescono dello 0,3%; fanno eccezione i suini, che dopo la ripresa del 2012 ripropongono la dinamica regressiva verificatasi in passato segnando un -1,2%.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.191 migliaia di tonnellate (-1,7%). Le importazioni in valore sono invariate, per contro le quantità pari a 579.000 tonnellate, registrano una crescita del 3%, rispetto al 2012, attribuibile soprattutto all'aumento degli acquisti all'estero dei mangimi a base di latte (+19,4%), seguiti da "altri tipi di mangimi" (+8%), mentre sono in calo i prodotti a base di cereali (-3,4%). Nel complesso cresce il valore delle esportazioni (+17,1%) per un quantitativo di 408.000 tonnellate (+8%), ascrivibile, anche in questo caso, alle maggiori vendite all'estero (soprattutto verso i paesi europei) dei mangimi a base di latte (+49,9%). Il saldo commerciale risulta negativo per un importo di poco superiore a 384 milioni di euro, informazione che indica la consistente dipendenza del settore dall'estero, e in particolare la quota di autoapprovvigionamento per le quattro principali materie prime (farina di soia, mais, grano tenero e orzo) è scesa al di sotto del 50%.

I mangimi composti prodotti a livello nazionale, nel 2013, sono pari a quasi 14.042 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di crescita quinquennale, dal 2009, dello 0,4%.

La rilevazione della produzione di mangimi semplici, disponibile fino all'anno 2012, segna una lieve riduzione del 3,8%. Questa contrazione è determinata soprattutto dal calo del granoturco (-19%), che è il principale mangime semplice prodotto e rappresenta il 37% del comparto.

La situazione economica del comparto mangimistico risulta ancora molto condizionata dall'andamento dei prezzi delle materie prime. I cereali, dopo alcuni anni in forte rialzo, hanno subito una flessione delle quotazioni nel corso del 2013 che però non ha avuto ancora evidenti ripercussioni su prezzi dei prodotti finali. Al contrario, le quotazioni delle materie prime proteiche (soia, girasole e farina di pesce) continuano a salire con variazioni annuali che, nel caso del girasole e della farina di pesce, hanno superato il 10%.

La volatilità dei prezzi si innesta in un contesto già critico per molti operatori del comparto, caratterizzato da una crisi di liquidità aggravata dalle difficoltà di accesso al credito e dai mancati rimborsi Iva da parte dell'amministrazione dello Stato, in forte ritardo sui pagamenti.

Vi sono però diversi segnali positivi legati alla capacità innovativa dei produttori, con lo sviluppo di mangimi destinati all'acquacoltura e con l'utilizzo di materie prime alternative provenienti da coltivazioni acquatiche o da insetti. Queste e altre innovazioni richiederanno nell'immediato futuro un adeguamento dell'attuale normativa.

Le sementi

Sono circa 300 le aziende sementiere attive nella produzione di sementi in Italia (fonte: CRA-SCS, ex ENSE), con un'attività di moltiplicazione che vede coinvolti oltre 14.000 agricoltori su una superficie di oltre 200.000 ettari, per un volume di affari di 630 milioni di euro (dati 2013).

Resta stabile nel 2013 il valore delle esportazioni di sementi italiane confermando i risultati raggiunti grazie all'ottimo andamento tra il 2010 e il 2012. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, l'export dei prodotti sementieri del nostro paese ha toccato i 255 milioni di euro, bissando il dato dei dodici mesi precedenti.

Leader delle esportazioni le sementi da orto, stabili sui 90 milioni di euro e quantitativamente destinate per il 50% ai paesi UE. Risultati positivi anche per le sementi di barbabietola da zucchero, il cui seme è stato esportato nel 2013 per un valore prossimo ai 31 milioni di euro. Conferme importanti vengono dall'erba medica, che nel 2013 registra esportazioni pari a circa 80.000 quintali di prodotto per un valore di 24 milioni di euro, e sorprende il seme di mais ibrido, che fa segnare un export per un valore di oltre 30 milioni di euro.

Tuttavia nel 2013 aumentano anche le importazioni di sementi verso l'Italia, che arrivano a circa 350 milioni di euro (+13%) rispetto ai 310 milioni calcolati nel 2012. Una crescita sensibile che fa salire il disavanzo del settore a poco meno di 100 milioni di euro, determinato dall'incremento di quasi tutte le maggiori voci di importazione. Nello specifico sono soprattutto le patate da seme, il mais, la soia (+90% sul 2012), ma anche le foraggere (+110% per l'erba medica) e la barbabietola da zucchero che registrano incrementi tali da interrompere il trend positivo che negli ultimi anni aveva visto ridursi la forbice tra import ed export. Anche in questo caso sono le sementi da orto a farla da padrone, che, con un valore complessivo di oltre 141 milioni di euro, rappresentano da sole il 40% in valore delle importazioni italiane di sementi.

Nel 2013 sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 193.000 ettari di superficie per le specie agrarie (cereali, foraggere, oleaginose, bietola ecc.), soggette a certificazione ufficiale, e altri 20.000 ettari per le specie da orto e officinali. Gli incrementi maggiori di superficie riguardano, tra le coltivazioni più significative, soprattutto la soia (+36,2%), il frumento tenero (+8,4) che passa dai 25.700 ettari del 2012 ai 27.800 del 2013, e il trifoglio alessandrino (+50,5%) aggregato alle altre leguminose foraggere (2%).

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2013 ha realizzato una crescita (+8,3%) rispetto al 2012, la quantità, pari a circa 530.000 tonnellate (tab.10.4) (CRA-SCS, ex ENSE), segna una ripresa del settore, tuttavia la variazione nel quinquennio permane negativa (-4,3%) a causa delle forti contrazioni registrate da inizio decennio. Nel complesso si osserva una dicotomia nella

produzione di sementi: tutti i cereali hanno segno positivo, a esclusione del riso (-23%) che continua il trend in calo, mentre tutte le altre tipologie di sementi sono accomunate da una riduzione delle produzioni di seme.

Tab.10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
	2009	2010	2011	2012	2013		
Frumento duro	301.060	240.422	150.115	167.242	205.368	-9,1	22,8
Frumento tenero	138.082	109.243	111.515	115.940	130.278	-1,4	12,4
Riso	54.411	58.092	60.074	56.644	43.603	-5,4	-23,0
Mais	28.206	24.425	27.981	33.894	35.090	5,6	3,5
Orzo	40.065	27.754	26.229	25.990	34.794	-3,5	33,9
Altri cereali	8.453	6.684	9.527	10.452	17.332	19,7	65,8
Erba medica	6.402	5.824	7.157	9.006	8.972	8,8	-0,4
Altre leguminose foraggere	16.948	16.596	18.614	17.799	14.835	-3,3	-16,7
Loietto italico	5.926	4.963	8.641	8.504	7.739	6,9	-9,0
Girasole	1.764	1.846	1.754	2.673	2.222	6	-16,9
Miscugli di foraggere	7.482	9.223	10.159	9.806	9.084	5,0	-7,4
Soia	10.679	13.748	17.868	13.322	9.621	-2,6	-27,8
Patata	2.091	1.442	1.659	1.520	863	-19,8	-43,2
Barbabietola da zucchero	10.020	5.759	4.508	14.446	8.526	-4,0	-41,0
Altre	405	1.199	1.278	1.403	1.025	-79,9	-27,0
Sementi commerciali	350	228	643	958	683	18,2	-28,7
Totale quantità certificate	632.344	527.448	457.722	489.599	530.035	-4,3	8,3
Totale superfici ispezionate (.000 ha)	198	182	157	189	193	-0,6	2,0

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

L'impatto positivo va attribuito principalmente al seme di frumento duro, che rappresenta quasi il 39% delle sementi certificate. La produzione rimane comunque inferiore alla media prodotta nel decennio scorso, quando si sono registrate annate in cui la produzione superava le 400.000 tonnellate.

L'analisi dei dati evidenzia in maniera indiscutibile che l'industria sementiera italiana nell'ultimo anno si è concentrata sullo sviluppo del settore delle sementi cerealicole a scapito delle altre produzioni. Questo orientamento rende però il comparto più esposto alla variazione degli aiuti PAC destinati agli agricoltori in quanto al momento essi non incentivano l'uso di sementi certificate. Per il grano duro, in particolare, ASSOSEMENTI stima che le superfici controllate destinate alla moltiplicazione si siano contratte del 45% rispetto al 2013 a causa del crescente utilizzo di seme non certificato che ormai riguarda il 40% della SAU investita.

I fertilizzanti

Secondo l'Osservatorio fertilizzanti⁴, nel periodo tra ottobre 2012 e settembre 2013 il mercato mondiale dei fertilizzanti, rispetto al corrispondente periodo precedente, presenta una crescita della produzione di urea (+6,9%), tale da superare in valore assoluto il pur consistente incremento dell'export (+19,6%), aumentando le scorte. Per contro i fosfatici hanno mostrato un trend negativo sia per la produzione che per l'export, con un conseguente calo dei prezzi medi internazionali superiore ai dieci punti percentuali. Il mercato italiano nello stesso periodo presenta una variazione che tende al ribasso per i prezzi medi delle importazioni. Nel 2013 la spesa dell'agricoltura italiana per l'acquisto (di fertilizzanti, ammendanti, ecc.) è stata pari a 1,6 miliardi di euro, con un calo di poco superiore al 5% sul 2012 a prezzi correnti. In questo contesto il grado di dipendenza dall'estero del mercato italiano dei concimi è rimasto molto al di sotto della media del periodo 2003-2007, quando si attestava intorno al 40%. Nel 2013, infatti, l'incidenza dell'import netto sul valore dei consumi intermedi di concimi, dopo il lieve rialzo del 2012, è sceso al 24,5% in conseguenza del calo, pari al 13%, del valore delle importazioni nette. Tale risultato è conseguenza della riduzione del valore sia delle importazioni, scese a 800 milioni di euro (-9%), che delle esportazioni, attestatesi a poco più di 400 milioni di euro (-5%). Nel 2012, in effetti, si era raggiunto il massimo storico per quanto riguarda le esportazioni, mentre le importazioni erano risultate inferiori solo a quelle del 2008. Gli scambi con l'estero in realtà sono stati caratterizzati da un significativo e generalizzato ribasso dei prezzi all'importazione e da una complessiva stabilità delle quantità, ciononostante le quotazioni nazionali restano più elevate dei livelli mondiali a causa del sistema distributivo interno, molto diversificato e quindi meno efficiente.

Tab 10.5 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

	(migliaia di tonnellate)						
	2009	2010	2011	2012	2013	Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
Azoto	726,1	711,7	719,1	713,5	741,2	0,5	3,9
Fosforo	250,0	312,0	239,3	214,2	198,8	-5,6	-7,2
Potassio	212,6	196,4	200,6	169,4	153,0	-7,9	-9,7
Impiego Totale	1.409,7	1.188,7	1.220,1	1.097,1	1.093,1	-2,1	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati ASSOFERTILIZZANTI

⁴ Osservatorio economico colture vegetali-Dipartimento di economia management e metodi quantitativi-Università degli Studi di Milano, gennaio 2014.

Nel quinquennio 2009-2013, secondo ASSOFERTILIZZANTI, i consumi dei tre principali elementi fertilizzanti, azoto, fosforo e potassio, sono mediamente diminuiti (-2,1%) e l'utilizzo di 1.093,1 migliaia di tonnellate, del 2013, è in linea con i quantitativi impiegati l'anno precedente sebbene con comportamenti diversi per i vari nutritivi (tab 10.5).

A eccezione dell'azoto, le variazioni risultano negative ma non appaiono condizionate dalle scelte colturali degli agricoltori e dalle superfici coltivate, infatti, a fronte di una ripresa in particolare di alcune coltivazioni quali il frumento tenero (+6,6%) e la soia (+3,7%), vi sono contrazioni nei consumi di fosforo e potassio. Sono molteplici i fattori che possono avere influito sulla diminuzione dei consumi. Innanzitutto va segnalata la bassa redditività di alcune colture come il mais al Nord ed il grano duro al Centro-sud che ha scoraggiato le semine primaverili e quindi la concimazione. A questo si aggiunge l'incertezza che investe il mondo delle produzioni agricole, riconducibile alla crisi mondiale ma anche all'attesa dell'entrata in vigore della nuova PAC e, soprattutto, la ridotta remunerazione delle produzioni agricole induce gli operatori del settore a un atteggiamento di cautela nell'uso dei mezzi di produzione.

Non da ultimo ha contribuito anche una maggiore attenzione per l'uso sostenibile di questi prodotti favorito dalle politiche agricole comunitarie.

Tab 10.6 - Consumo di fertilizzanti¹

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
2012	83,6	27,7	22,9	134,2
Nord-ovest	172,2	47,3	63,3	282,8
Nord-est	142,9	50,7	37,3	230,9
Centro	69,8	24,0	10,1	103,9
Sud	30,9	11,7	7,5	50,1
Var. % 2012/2011	19,2	-7,9	-10,3	6,3

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'elaborazione degli ultimi dati congiunturali annuali disponibili sui mezzi di produzione (ISTAT 2012) fa rilevare nel biennio 2011-2012 una superficie concimabile quasi inalterata (-0,2%), alla quale è collegato un incremento dei consumi di fertilizzanti per ettaro (+6,3%) rispetto al 2011 (tab 10.6). In riferimento

ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti determinate dal forte aumento degli apporti a ettaro di azoto (+19,2%) mentre hanno segno negativo gli impieghi dell'ossido di potassio (-10,3%) e quelli di anidride fosforica (-7,9%).

Dal punto di vista territoriale nel 2012 il Nord Italia ha utilizzato il 68% dell'azoto, il 65% del fosforo e il 77% del potassio consumati a livello nazionale. Gli impieghi sono concentrati a livello territoriale, permane al primo posto per l'utilizzo intensivo la Lombardia (217 kg/ha di azoto, 57 kg/ha di fosforo e 67 kg/ha di potassio), seguita dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 14% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud l'impiego raggiunge il 16% del totale. Nel 2013 la stima dei volumi di fertilizzanti acquistati evidenzia un calo del 3% nelle prime cinque regioni consumatrici (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Puglia) dovuto alle forti contrazioni, tra il 5% e il 6%, di Veneto ed Emilia-Romagna, mentre la restante parte dell'Italia avrebbe fatto segnare una riduzione pari all'1%. Tra il 2012 e il 2013, l'incidenza della spesa per concimi sul totale della produzione è scesa dal 6,3% al 5,7%, livello superiore soltanto a quello del 2010 nell'ultimo quinquennio. L'incidenza permane tuttavia molto elevata in Lombardia, dove supera il 13%, in relazione agli ordinamenti produttivi prevalenti (mais in particolare), ma anche all'andamento negativo dell'annata agraria con una perdita superiore al 3% per quanto riguarda le produzioni vegetali.

Sotto il profilo normativo va evidenziato che è tuttora in atto il processo di revisione avviato con il reg. CE 2003/2003 che si completerà nel 2015 con la ridefinizione degli elenchi dei prodotti ammessi sul mercato europeo. Questa revisione sta impegnando i produttori di fertilizzanti nella definizione dei parametri e delle soglie che stabiliscono le categorie di classificazione merceologica dei prodotti e la loro utilizzabilità.

In prospettiva gli operatori economici prevedono un aumento dei consumi di fertilizzanti in quanto è in crescita il mercato mondiale delle *commodities*. In particolare la situazione italiana appare favorevole, malgrado la congiuntura negativa, per un recupero della produzione grazie anche all'espansione delle esportazioni dei prodotti specialistici e dei concimi minerali in alcuni paesi emergenti quali la Cina, l'India e il Brasile.

Si conferma però la criticità connessa alla scarsa liquidità che da un lato suggerisce agli agricoltori di decidere gli acquisti in prossimità delle operazioni colturali e dall'altro scoraggia i distributori a mantenere un elevato livello delle scorte. Vi sono inoltre alcuni elementi di incertezza per l'immediato futuro legati alla crisi tra Russia e Ucraina in un'area, quella del Mar Nero, molto importante per il settore dei fertilizzanti per i prodotti estratti (fosfati) ma soprattutto per il gas naturale che vi transita, le cui forniture potrebbero subire una riduzione e/o un incremento dei prezzi.

Gli agrofarmaci

Nel 2013 il volume di fitofarmaci venduto, secondo AGROFARMA (tabella 10.7), è pari a 816 milioni di euro, 2,3% in più rispetto all'anno precedente. Pur mantenendosi ancora al di sotto del valore medio dei 9,00 euro/kg, registrato nel 2009, i prezzi hanno segnato un rialzo del 2,4%, nel 2013, con un valore medio di 8,58 euro/kg. Secondo l'Associazione europea dell'industria degli agrofarmaci (ECPA) la quota di mercato dell'Italia nel contesto comunitario è pari a circa il 10%.

Dall'analisi delle singole famiglie di prodotto emerge che contribuiscono all'incremento del mercato i fungicidi (+12,4%), che rappresentano il 39% delle vendite complessive del settore agrofarmaci; per contro si registra un calo degli erbicidi, collegato a una diminuzione dei prezzi rispetto alla crescita delle quantità.

Tab 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2009	2010	2011	2012	2013	Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	261	256	256	279	260	-0,1	-6,8
Insetticidi, acaricidi	185	188	193	197	197	1,6	0,0
Fumiganti e nematocidi ¹	24	25	26	20	-		
Fungicidi	316	318	324	282	317	0,1	12,4
Altri	21	20	22	20	42	18,4	110,0
Totale mercato interno	808	808	821	798	816	0,2	2,3
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	19,7	22,9	20,9	21,8	22,3	3,2	2,4
Insetticidi, acaricidi	20,1	20,6	21,4	30,5	27,8	8,4	-8,9
Fumiganti e nematocidi ¹	7,2	7,6	7,8	5,6	-	-	-
Fungicidi	38,8	41,4	40,0	34,4	36,3	-1,7	5,5
Altri	3,6	3,3	3,7	3,0	8,8	25,2	192,2
Totale mercato interno	89,4	95,8	93,8	95,3	95,2	1,6	-0,2
Prezzi medi (euro per Kg)							
Erbicidi	13,28	11,19	12,24	12,80	11,64	-3,2	-9,0
Insetticidi, acaricidi	9,20	9,11	9,05	6,46	7,09	-6,3	9,8
Fumiganti e nematocidi ¹	3,34	3,31	3,36	3,57	-	-	-
Fungicidi	8,15	7,69	8,10	8,20	8,74	1,8	6,6
Altri	5,99	6,10	5,88	6,67	4,79	-5,4	-28,1
Totale mercato interno	9,04	8,43	8,76	8,37	8,58	-1,3	2,4

¹ Il dato relativo ai fumiganti e ai nematocidi per l'anno 2013 è stato aggregato al dato degli altri prodotti minori

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGROFARMA

Dai dati pubblicati da ISTAT, per l'anno 2012, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione è più elevata in Emilia-Romagna, in Veneto, in Sicilia, in Puglia e in Lombardia ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-est e al Sud viene impiegato rispettivamente il 36% e il 35%

del totale degli agrofarmaci, mentre le trappole sono più diffuse nel Centro Italia, pari al 34% dei consumi nazionali.

Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord. La regione Trentino-Alto Adige presenta l'impiego più intensivo, con un consumo medio pari a 106,4 kg/ha, su cui incidono soprattutto i fungicidi.

Tab 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*¹

(Kg/ha)					
Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
2012	3,9	0,7	0,9	1,1	14,4
Nord-ovest	5,5	4,9	5,1	1,9	17,4
Nord-est	21,0	9,5	7,4	4,0	41,9
Centro	4,3	1,1	1,5	1,6	8,5
Sud	5,9	1,7	1,4	2,0	11,0
Var. % 2012/11	-14,4	-11,3	-2,3	-12,9	-5,6

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,4% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 22,9% in quella dei nocivi. La Puglia e la Campania sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i prodotti nocivi il primato va al Veneto.

Con riferimento al quadro normativo che riguarda il settore, va segnalato che alla fine del 2013 si è concluso l'iter di approvazione del Piano di azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Una delle principali novità introdotte è relativa alle modalità di applicazione della difesa integrata, operativa dal primo gennaio 2014. L'applicazione sarà attuata dagli agricoltori su due livelli: nel primo, quello obbligatorio, sarà consentito l'uso di tutti i prodotti ammessi a condizione di avere accesso a specifici servizi informativi di supporto (per esempio agrometeo); il secondo, facoltativo, riguarda coloro che aderiscono ai disciplinari di produzione integrata e prevede alcune limitazioni per l'uso degli agrofarmaci ma in compenso consente di accedere ai premi a superficie previsti nei PSR.

Dal 2015 vi sarà inoltre l'obbligo del patentino per l'uso dei prodotti fitosanitari, indipendentemente dal loro grado di tossicità, e quello del controllo della

taratura delle macchine irroratrici presso i centri di assistenza abilitati. Sempre dal 2015 verrà implementato il sistema di formazione certificata, che dovrà essere organizzato dalle Regioni, finalizzato a diffondere una maggiore conoscenza tra gli operatori professionali. In questo ambito è prevista anche la formazione dei consulenti fitoiatrici, figure professionali destinate a informare gli agricoltori ma che pongono qualche problema di conflitto di interesse con il loro ruolo di venditori. Il PAN prevede inoltre l'organizzazione di un sistema di indicatori per il monitoraggio e la corretta applicazione della direttiva di riferimento (dir. 2009/128/CE).

È stata invece rinviata di un anno l'azione per la tutela dell'ambiente acquatico e delle aree protette che riguarda la riduzione dei prodotti utilizzabili, che avrà un notevole impatto sulle aziende agricole interessate.

Per quanto riguarda le prospettive future del settore, uno studio dell'ECPA evidenzia una possibile criticità connessa alla crescente complessità delle norme europee per la registrazione dei prodotti. I criteri più restrittivi stanno favorendo il trasferimento delle imprese che sviluppano attività di R&S verso i mercati extracomunitari. Dal 1995 le grandi imprese investitrici in Europa si sono dimezzate (da 8 a 4) e le risorse investite sono passate dal 25% all'8% del totale dei fondi mondiali destinati alla ricerca di nuovi prodotti.

Non solo gli investimenti stanno diminuendo ma anche i filoni di ricerca sono sempre più concentrati sul miglioramento genetico varietale che garantisce migliori prospettive commerciali; inoltre, una parte delle risorse prima destinate alla ricerca viene ora impiegata a promuovere i prodotti sul mercato non più coperti da brevetto.